

INDICE

INTRODUZIONE	PAG. 2
CATALOGO DEI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI SANTA GRATA IN BERGAMO	PAG. 13
BIBLIOTECA CIVICA “A. MAI” - BERGAMO	PAG. 14
BIBLIOTECA DEL CLERO DI S. ALESSANDRO IN COLONNA - BERGAMO	PAG. 25
MONASTERO DI S. GRATA - BERGAMO	PAG. 29
ARCHIVIO STORICO DIOCESANO - BERGAMO	PAG.35
IMMAGINI	PAG. 37
APPENDICI	PAG. 51
BIBLIOGRAFIA	PAG. 54

INTRODUZIONE

Il monastero di Santa Grata *in columnellis* è uno dei più antichi della città di Bergamo e la sua storia sfocia anche nella leggenda, che iniziò a formarsi nel basso medioevo, e che attribuiva la fondazione del monastero, alla fine del III secolo, ad Adleida, madre di Grata e moglie di Lupo, duca di Bergamo.

Secondo la tradizione l'antico monastero di Santa Grata, che ebbe prima il nome di Santa Maria *Vetus*, solo dopo molto tempo dalla fondazione divenne una comunità regolare; infatti si dovette aspettare il 1026, quando una certa Officia divenne la prima abadessa e vi introdusse la regola di san Benedetto¹.

Il monastero era dotato, oltre che di molti beni immobili, anche di beni librari, in alcuni casi di notevole rilevanza, anche artistica.

Alcuni di questi codici furono venduti, all'inizio del secolo scorso, per far fronte ai debiti che le monache avevano contratto; per cui in loco, oggi, ne rimangono cinque, tra cui il più importante ed il più studiato è di certo il leggendario cosiddetto "di S. Grata".

Possiamo ora tentare una ricostruzione, per quanto parziale, di quali fossero i codici che componevano l'antica biblioteca del monastero, anche perché una parte considerevole di questi codici è rimasta in istituzioni di conservazione libraria della città e quindi è stato possibile attivare una catalogazione. Il nostro intento in questa introduzione vuole essere quello di ricostruire quella che fu l'antica biblioteca, tracciando, dove possibile, il viaggio di ciascun codice attraverso la lettura delle note di possesso e la successiva ricerca riguardo alle stesse.

Precisiamo che faremo questo lavoro per i codici che abbiamo visto, escludendo da questa introduzione tre dei codici che erano presenti nel monastero e che sono poi approdati in luoghi lontani.

Meritano comunque un accenno: l'*Antifonario de tempore festivo et feriale* del Museo Civico Amedeo Lia di La Spezia²; il *Breviario* conservato a Stoccolma al Nationalmuseum³; il *Breviario*

¹ Cfr. Cortesi, *Il leggendario* p.7-19

² Cfr. Cortesi, *Il leggendario*, p.70

³ Cfr. Cortesi, *Il leggendario*, p.70

posseduto dal Museum für Angewandte Kunst di Francoforte, Linelsammlung, recante la nota di possesso: *Iste liber est d.ne S. Grate in columnellis Bergomi*⁴.

Non possiamo rifarci ad alcun elenco di libri appartenuti al Monastero – se non a due inventari redatti a circa sessant’anni di distanza l’uno dall’altro, nel 1728 e nel 1781, di cui parleremo in seguito – ma possiamo seguire in parte, nel modo più corretto possibile e conforme alla realtà, il percorso che i codici rimasti nella bergamasca hanno compiuto, trattando i vari manoscritti nell’ordine in cui li abbiamo registrati nel catalogo successivo a questa introduzione.

La prima importante istituzione che può contare tra i manoscritti del suo fondo storico anche sei codici che appartennero alla biblioteca del monastero di Santa Grata è la Biblioteca Civica di Bergamo, “A. Mai”.

L’origine di questa istituzione fu dovuta ad un lascito testamentario del cardinale Alessandro Furietti (1684-1764) che donava alla città di Bergamo il proprio patrimonio librario, affinché venisse creata una biblioteca *publicae utilitati*, la quale poi divenne la Civica Biblioteca di Bergamo. Inizialmente il fondo dei testi posseduti dalla stessa doveva essere piuttosto esiguo, ma dovette poi aumentare, arricchendosi anche di codici provenienti dalla Biblioteca Capitolare e dalle biblioteche dei monasteri o conventi soppressi. Lasciando le informazioni riguardo i tempi ed i modi dell’ampliamento dei fondi della Biblioteca Civica a pagine in cui sono state ben descritte e citate⁵, ci concentreremo sui passaggi che hanno visto condurre i codici che abbiamo catalogato nel luogo che ora è loro proprio.

Nel 1893 una notevole raccolta di manoscritti e libri a stampa sembrò riapparire dal nulla ed apparve in un catalogo del 1892, l’*Indice Piatti*, dal nome dei raccoglitori della collezione libraria, i fratelli Faustino e Francesco Piatti, rispettivamente ex cappuccino ed ex francescano, che all’epoca delle soppressioni napoleoniche avevano salvato materiale librario dai fondi dei conventi soppressi di Bergamo. Probabilmente vi fu un tentativo da parte della Civica Biblioteca di Bergamo di acquistare questi codici, ma il progetto non ebbe esito positivo. Il timore che questa collezione venisse dispersa ed allontanata da Bergamo venne fugato dall’intervento di Antonia Suardi Ponti, che, nel settembre 1893, acquistò la libreria Piatti destinandola alla biblioteca di famiglia.

⁴ Cfr. Cortesi, *Il leggendario*, p.70

⁵ Cfr. *Manoscritti datati*, pp. 11-17

Alla sua morte essa fu acquistata da Giuseppe Locatelli (1872-1951), ex direttore della Biblioteca Civica di Bergamo e al tempo dell'acquisto priore della basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo. Lo stesso lasciò la propria biblioteca in eredità alla basilica, amministrata dall'Ente Comunale di Assistenza. La Biblioteca Civica acquistò poi da questa, nel 1958, il fondo Locatelli, per la somma di 14.486.000 lire, andando a definire l'ultima notevole immissione di materiale manoscritto antico nel suo fondo manoscritti.

Presentiamo ora sommariamente i sei codici di questo fondo, provenienti dal Monastero di Santa Grata.

Cassaforte 3.2 (Cat. n° 1) è un *Breviario* dal piccolo formato e dalla legatura con piatti ricoperti da velluto cremisi, decorato a rilievo. È un libro d'ore che consta di due parti di epoche diverse. La più antica contiene l'*Ufficio* della Vergine, e risale alla seconda metà del Quattrocento; la seconda parte può essere datata con più sicurezza, in quanto si fa riferimento ad un fatto miracoloso avvenuto *in questo anno passato: zoe' millecinquecento e quatro*. Quindi possiamo supporre che nel 1505 il codice sia stato ricomposto nello stato attuale;

Cassaforte 6.2 (Cat. n° 2) è un grande *Breviario* con legatura di restauro ma con l'originaria legatura di velluto blu conservata, molto prezioso e dotato di miniature foliate d'oro;

MA 200 (Cat. n° 3) sono un *Breviario* ed un *Comune* piuttosto corposi, ed il manoscritto è dotato di una legatura antica, di cui sono state conservate le borchie ed i cantonali, oltre che i piatti in legno ed il cuoio che li ricopre e la pelle allumata da cui è decorato;

MA 207 (Cat. n° 4) sono i *Trattati spirituali* di Ugo Panziera: codice cartaceo, a cui sono stati aggiunti, sin dall'attuale legatura, quattro fogli membranacei del secolo XI, frammento di un *Praecum libellus*: il manoscritto presenta una legatura i cui assi antichi sono elegantemente rivestiti da pelle scamosciata.

MAB 1 (Cat. n° 5) che si compone di due parti unite già in età antica: la prima, un Salterio, è datata al 1441 e presenta una nota di possesso del monastero di Santa Grata di Bergamo; la seconda è composta da un *Breviario*, probabilmente acefalo.

MAB 3 (Cat. n° 6) è il *Martirologio* di Usuardo, seguito dalla regola di s. Benedetto, con legatura di restauro e conservazione del cuoio antico sul contropiatto posteriore.

Altra istituzione che conserva altri due manoscritti che erano del Monastero di Santa Grata è la Biblioteca del Clero di S. Alessandro in Colonna, la quale ha la sua prima origine nelle volontà del sacerdote Bartolomeo Arici che, nel luglio 1740, lasciò il suo patrimonio librario al clero secolare di borgo San Leonardo. Accadde però che, per diversi motivi dovuti all'impossibilità di gestire un luogo consono per la conservazione e per la fruizione dei testi, il funzionamento reale dell'istituzione si ebbe nel 1813. Nella nuova biblioteca, è ipotizzabile, dovette confluire anche quella, più antica, della chiesa di Sant'Alessandro in Colonna, della cui esistenza siamo informati da alcuni *ex libris* del XV secolo presenti su un certo numero di codici manoscritti. Gli atti di donazione e le donazioni a questa biblioteca, per buona parte del XIX secolo, sono stati raccolti all'interno di un catalogo che reca questa intitolazione: *Grata memoria dei libri donati a questa biblioteca e dei cortesi donatori*⁶.

Nella Biblioteca del Clero siamo giunti in contatto col manoscritto che rappresenta essere il più antico della nostra ricerca e si tratta di un codice del XI secolo di cui, solo per le prime pagine, vi è stata una pubblicazione fatta da Giovanni Finazzi⁷.

Ci riferiamo al *Ms 118* (Cat. n° 7), la *Regula s. Benedicti*, che presenta nelle prime pagine il più antico calendario della chiesa di Bergamo⁸. Il Finazzi lo pubblicò perché il canonico Mario Lupo ebbe accesso nel XVIII sec., prima della soppressione napoleonica, all'Archivio del monastero di Santa Grata, vide il codice, ne trascrisse il calendario che poi il Finazzi pubblicò. Si può ipotizzare un possibile passaggio di questo codice nella collezione dei fratelli Piatti, ma non risulta appartenente alla Biblioteca di Antonia Suardi Ponti perché esso ha compiuto un altro *iter*.

Il secondo che si trova nella Biblioteca di S. Alessandro in Colonna è il *Ms 154* (Cat. n° 8), un *Manuale* monastico unito ad un libro *Comune* del XV sec, recante una nota di possesso del XVI secolo che lo indica appartenente alla *Libreria Comune* del

⁶ Una sintetica storia della suddetta biblioteca è tracciata da Cortesi, *Biblioteca del Clero*, 41-44; Antonucci, *Biblioteca del Clero*, 35-36. Per i fondi e la consistenza cfr. *Guida alle biblioteche speciali*, 9

⁷ Finazzi, *Antichi calendari*, pp. 7, 8.

⁸ Non si tratta genericamente di un calendario della chiesa di Bergamo, bensì di un calendario del monastero. Rimane comunque, di fatto, il più antico calendario del monastero di S. Grata. Cfr. Cortesi, *Il Legendario*, p.12

monastero di Santa Grata di Bergamo, nota che vedremo essere presente anche in un altro codice.

Passiamo ora a presentare sommariamente i codici, che ancor'oggi si trovano all'interno dell'Archivio del Monastero.

Ms 1 (Cat. n° 9) è un manoscritto del XV-XVI secolo contenente la messa che veniva celebrata per la traslazione di santa Grata;

Ms 2 (Cat. n° 10) che contiene una *Vita* di s. Grata e che, a f. 1r, presenta un'antica segnatura identica a quella che abbiamo già menzionato nel *Ms 154* della Biblioteca del Clero (Cat. n° 8); ciò lascia pensare che ci doveva essere nel monastero una *Libreria Comune*, a cui potevano accedere tutte le monache;

Ms 3 (Cat. n° 11) è un *Graduale* del XV, dotato di un'antica legatura con piatti in legno e costola in cuoio;

Ms 4 (Cat. n° 12), si tratta del famoso *Legendario di S. Grata*, un manoscritto che presenta prima di ogni altra la vita di santa Grata seguita poi dalle vite di altri santi. La *Vita* di santa Grata venne composta nel XIII secolo da Pinamonte da Brembate e qui si apre un'annosa questione non ancora completamente districata: quella della datazione dell'opera. Nel *Legendario* è lo stesso Pinamonte che dà i primi riferimenti temporali nel capitolo XXVIII:

Vere et congrue per sollicitudinem domine Gracie gratiam hanc habere debuimus, ut iuxta sui nominis consonanciam, totum quod circa hoc negotium gestum est, gratie Dei attribuendum sit, ut sit gratia pro Gratia.⁹

Qui Pinamonte ringrazia una certa *domina* Grazia che lo ha sollecitato nella stesura della *Vita*. Per cui la composizione dell'opera va posta all'interno dell'abaziato di Grazia d'Arzago che siamo riusciti a datare con precisione leggendo il *memoriale* ottocentesco manoscritto dalle monache del monastero, il quale fa cominciare l'abaziato di Grazia d'Arzago nel 1232 e lo fa concludere 40 anni dopo, nel 1272, con la morte di quest'ultima. Quindi la *Vita sanctae Gratae* fu composta in questo quarantennio, ma possiamo essere più precisi? La soluzione sembra offrircela Maria Rosa Cortesi, la quale afferma che Pinamonte dovesse essere stato influenzato dal nuovo e più agevole

⁹ "Veramente e di congruo dobbiamo avere questa grazia per la sollecitudine di donna Grazia; affinché, per la consonanza del suo nome, tutto ciò che è fatto circa questo argomento, sia da attribuirsi alla grazia di Dio, affinché sia grazia per Grazia" (la traduzione del testo è originale).

modo di esporre le vite dei santi espresse da alcuni frati predicatori nel ventennio che va dal 1240 al 1260 e che vanno sotto il nome di *legendae novae*. Fa il nome di Bartolomeo da Trento e sostiene vi sia stato fra i due autori più di un vago influo. Provando, attraverso il confronto fra le due opere, che l'opera di Bartolomeo da Trento che si doveva trovare sotto gli occhi di Pinamonte doveva essere il *Liber epilogorum*, ed altresì provando che l'edizione di quest'opera fosse quella del 1254¹⁰, lei afferma che il *Legendario* sia stato cominciato dopo questa data e concluso entro l'abaziato di Grazia d'Arzago.¹¹

Barnaba Vaerini sostiene che il Pinamonte morì il 31 gennaio del 1266, per cui, se accettassimo questo autorevole dato, la composizione della *Vitae sanctae Gratae* di Pinamonte dovrebbe essere ristretta ulteriormente a questo decennio, dal 1254 al 1266¹².

Questi dati li abbiamo presentati non per una nostra mera esibizione di conoscenze o di letture, ma perché essi sono importanti per circoscrivere maggiormente il periodo di composizione del codice. Tenuto conto del fatto che il *Legendario* presenta due *Vitae sanctae Gratae* – la prima più recente della seconda (copiata a causa dell'eccessiva consunzione e per tutelare le preziose miniature ivi presenti) – si potrebbe ipotizzare che il codice venne composto in un tempo non lontano dal decennio che abbiamo qui cercato di testimoniare e che la seconda copia della *Vita* fosse successiva e posta poi all'inizio del codice

Ms 5 (Cat. n° 13) è un Antifonario cartaceo, in-folio, con legatura di cuoio impressa e iscrizione, a lettere dorate: '*Deus Off(ici)a Locatella professa S. Gratae fieri fecit*', si può pensare quindi che questo fosse un dono per una certa Officia Locatelli nel giorno della sua entrata nel monastero di Santa Grata. L'amanuense, Paolo Tiraboschi, si identifica all'inizio del testo, ponendo anche l'anno di redazione.

Continuiamo la nostra carrellata alla scoperta di altri luoghi in cui la sorte ed il tempo hanno fatto giungere i codici della biblioteca che vogliamo ricostruire e ci imbattiamo in un codice che ha viaggiato molto per poi tornare, grazie all'intervento di Angelo Giuseppe Roncalli, allora nunzio apostolico a Parigi, nella città di Bergamo e per la precisione nella Curia a cui lui lo donò. Si tratta dell'*Hymnarium (Cat. n° 14)* la cui vendita, all'inizio del Novecento, aveva suscitato parecchio scalpore nella città di

¹⁰ Il confronto fra i due passi è reso esplicito nell'appendice 1.

¹¹ Cortesi, *Il legendario* p. 33, 34

¹² Vaerini, *Gli scrittori di Bergamo*, p. 266

Bergamo. A Parigi il futuro papa Giovanni XXIII lo trovò, nel marzo 1945, grazie ad una segnalazione dei benedettini di Solesmes¹³, in una libreria parigina e con l'aiuto di due bergamaschi residenti a Parigi, Antonio Lago da Predore e Francesco Bianchi da Pianico¹⁴, comprò il codice che venne poi donato alla città di Bergamo e restaurato. Questo evento indusse l'allora Vescovo di Bergamo, Adriano Bernareggi, a chiedere conto di questa vendita alla badessa. Nel foglio di risposta, conservato nell'Archivio della Curia, allegato¹⁵ all'Innario si evince, dalle tre risposte alle rispettive domande che il Vescovo aveva rivolto alle monache per voce del canonico Ernesto Guerini, che il codice, insieme ad un altro corale del '500 era stato venduto a Girolamo Cuzzi di Venezia il 9 marzo 1920 per la somma di L. 5.000. Sempre da questa risposta si scopre inoltre che furono venduti il 26 agosto 1918 a Laurenti di Venezia altri due piccoli codici miniati del '400 rilegati in velluto verde al prezzo di L. 3.500.

Sia per la tipologia e sia per il formato il secondo innario (o corale: non vi è differenza tra i due termini, vengono usati come sinonimi) è facilmente identificabile con l'*Antifonario de tempore festivo e feriale* oggi conservato nella Biblioteca del Museo Civico Amedeo Lia di La Spezia, n° 502.

Per quanto riguarda gli altri due piccoli codici miniati del Quattrocento dotati di una rilegatura in velluto verde, uno di questi è stato riconosciuto nel *Breviario* conservato a Stoccolma; che infatti presenta una rilegatura in velluto verde su assi di legno e che è di piccolo formato. Fatto eseguire nel 1462 (f. 475v) da un esponente della famiglia Suardi (lo stemma è su f. 234r) verosimilmente per una parente monaca nel monastero. Mentre del secondo codice venduto in simultanea non si hanno notizie.

Per ciò che riguarda l'*Hymnarium* oggi conservato presso l'Archivio Storico Diocesano, presentiamo di seguito la scheda.

¹³ Cortesi, *Il leggendario*, p.68

¹⁴ *La rivista di Bergamo*, 46

¹⁵ Vd appendice 2

Hymnarium secundum morem Romanae curiae (ff. 1r-151v)

Iste confessor domini sacratus (f. 152r e v)

Membr.; I, 152, I' (I e I' pergamena di restauro XX sec.); foliazione recente a matita in numeri arabi nell'angolo superiore destro; 1-19⁴⁺⁴ (al termine del fasc. 1 vi è il piede di f. I e della controguardia anteriore e all'inizio del fasc. 19 vi è il piede di f. I' e della controguardia posteriore); tracce di rinforzi su quasi tutti i bifolii; al f. 7 vi è una riparazione pergamenacea; inizio fasc. lato carne; $472 \times 329 = 49$ [323] 100×30 (6) [220] (6) 67 (rilevamento fatto su f. 22r); rr. 42 / Il. 7¹⁶ e 7 tetragrammi intercalari per notazione a neumi quadrati; rigatura ad inchiostro con pettine¹⁷; una mano molto uniforme, ad eccezione di f. 152.

Al f. 1, pagina incipitaria, decorazione importante creata da due bordure fitomorfe, da un frontone superiore anch'esso fitomorfo, da due effigi inferiori rappresentanti S. Alessandro e S. Vincenzo. Vi è anche la presenza di una figura iniziale rappresentante re David, a metà del margine esterno trigramma bernadiniano; iniziali dorate con riquadri alternati blu e rossi; lettere ornate con miniature di pennello d'immagini antropiche, floreali, zoomorfe con sviluppo marginale a tema fitomorfo ai ff. 2v, 3r, 4v, 5v, 6r, 7v, 8v, 9v, 10v, 11r, 12r, 13r, 14r, 15r, 16r, 16v, 17v, 18r, 18v, 19v, 20r, 21r, 22r, 23r, 24r, 24v, 25r, 26r, 27r, 28r, 28v, 30r, 31r, 31v, 32v, 33r, 34r, 35v, 36v, 38v, 39v, 41r, 42v, 44r, 45v, 46v, 48r, 49r, 50v, 51v, 53r, 54v, 55v, 56r, 57v, 58v, 60r, 62r, 63r, 65r, 67r, 68v, 69r, 70r, 70v, 71r, 72v, 73v, 74v, 75v, 76r, 76v, 77r, 77v, 78v, 79v, 81r, 82r, 83r, 84r, 85r, 86r, 86v, 87v, 88v, 89v, 91r, 92v, 93v, 94v, 95v, 96v, 97v, 99r, 100r, 101r, 102r, 103r, 104v, 105v, 106v, 107v, 108r, 109v, 111r, 112r, 113v, 114v, 115v, 116r, 117v, 118v, 119v, 2 miniature al f. 122r, 124r, 124v, lo stesso al f. 126v, lo stesso al f. 129, lo stesso al f. 131v, 133v, 135v, 137r, 139r, 141r, 142r, 142v, 143v, 145r, 146r, 147r, 148v, 149r, 150r, 151r. Al f. 152 quattro iniziali con decorazione di penna.

Legatura di restauro in assi di legno ricoperti di cuoio e costola in cuoio, con recupero della decorazione di bronzo costituita da borchie (centrali e laterali), spuntoni posti sui tagli di entrambi i piatti, presenza di quattro bindelle con relative graffe e contrograffe.

L'inno a f. 152 è stato aggiunto da mano di poco posteriore.

¹⁶ Per le linee di testo è usata la riga doppia

¹⁷ I fori di ancoraggio si trovano nella parte superiore del margine esterno nei ff. 1-120 e nell'angolo inferiore destro nel ff. 121-152.